

Sos Scavi

Bimbi rom, odio e pregiudizi

Antonio Mattone

«**G**iocavamo sempre insieme, ed ora non ci sono più. Ma saranno in paradiso?» chiede con trepidazione Tania. Era un sabato di mez-

za estate di quattro anni fa, quando Cristina e Violetta due sorelline rom, annegarono a Torregaventa. Oggi avrebbero più o meno la sua età, 17 anni.

> Segue a pag. 34

Bimbi rom, odio e...

Antonio Mattone

Erano cresciute insieme nel campo attrezzato di Scampia. Cristina e Violetta giravano per le spiagge del litorale vendendo a poco prezzo dei magnetini colorati.

Quelli che adornano i frigoriferi di tante case. Faceva un gran caldo quel giorno, e non hanno resistito alle tentazione di rinfrescarsi facendo un tuffo nel mare. Le due zingarelle, come tutte le donne rom, adulte o bambine, non fanno il bagno in costume, e si erano spostate qualche metro più in là tra alcuni scogli, dove lontane da sguardi indiscreti potevano bagnarsi con le loro gonne lunghe. Il mare era agitato e Violetta iniziò ad avere difficoltà, non riusciva a stare in piedi. La sorellina si

lanciò in acqua nel generoso tentativo di aiutarla, ma anche lei fu travolta dalle onde. Tutti ricordiamo quelle terribili immagini dei bagnanti che continuavano a prendere il sole a pochi metri da quei corpicini che giacevano sotto dei teli da mare, con i piedi che spuntavano di fuori. Non fu un bel giorno quello per la nostra metropoli! Al campo oggi tutti le ricordano con commozione. Erano buone Cristina e Violetta. Come tanti bambini volevano vivere la loro infanzia spensierata, ma per i rom la vita si fa dura fin da piccoli.

La miseria, la fragilità, gli sgomberati forzati, la mancan-

za di cure sanitarie colpiscono tanti bambini zingari. Solo quest'anno 5 piccoli rom sono morti nei campi della provincia di Napoli per il freddo o per malattie. Il gap tra i bambini rom e quelli dei gagè può essere colmato a partire dalla scuola. Solo la scuola può aiutare ad integrarsi e a far crescere questi bambini come tutti gli altri. La scuola è un privilegio per i piccoli zingari, è la possibilità di stare in un luogo caldo, di evitare di dover andare in giro per chiedere l'elemosina, ma è soprattutto il modo per imparare a scrivere e per avere un avvenire diverso. Esiste tra i bambini nomadi un domanda di scuola. Una domanda fragile che va incoraggiata e sostenuta. Bisogna sfatare uno dei tanti luoghi comuni che vorrebbe gli zingari refrattari a qualunque tentativo di integrazione scolastica. I successi riscontrati nei precorsi di scolarizzazione parlano da soli. Andare a scuola è la manifestazione del desiderio di integrazione e di stabilità.

Forse questo ha dato fastidio a quei genitori di Gianturco che si sono rivolti ai clan per cacciare i rom dalla zona perché non volevano che i loro bambini frequentassero la stessa scuola dei loro figli. È la scuola che viene negata ai bambini zingari. È la scuola rubata. Colpisce il sodalizio tra la camorra e il razzismo. A Ponticelli, nel 2008, fu la malavita ad aizzare i sentimenti peggiori della gente che culminò con l'incendio del cam-



po e la fuga di donne, vecchi e bambini terrorizzati. Gli interessi della malavita dovevano tenere lontani gli zingari dal quartiere. Oggi, invece, sono padri e madri intolleranti che hanno sollecitato l'intervento dei boss per evitare l'incontro tra bambini "diversi". Quando il male si allea con altro male riesce a scrive-

re pagine bruttissime nella vita degli uomini. Attualmente nella provincia di Napoli i bambini rom in età scolastica sono meno di un migliaio, un numero relativamente esiguo. Poche centinaia vanno a scuola. Con alcuni interventi contenuti si potrebbe consentire a tutti i bambini di frequentare la scuola e di facili-

tarne la frequenza.

Quel sabato di luglio di quattro anni fa un giovane sconosciuto cercò di salvare Cristina e Violetta ma non ci riuscì. La mamma delle bambine invano provò a rintracciarlo, avrebbe voluto ringraziarlo. Non sappiamo chi sia quel giovane "eroe napoletano", ma ci piace pensare che

un domani, vedendo suo figlio nello stesso banco con un bambino rom, possa ricordare con un velo di malinconia quelle due bambine che non è riuscito a strappare dalla forza del mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

